Meloni e l’illusione Trump: il totale fallimento della politica estera italiana

20 Giugno 2026 

Il fallimento della politica estera del governo Meloni: l’illusione dell’asse con Trump, i silenzi sui conflitti internazionali e l’isolamento dell’Italia.

Red

La politica estera di **Giorgia Meloni** si sta rivelando, alla prova dei fatti, un totale fallimento, frutto di un’architettura diplomatica che si reggeva su un’ambizione tanto grande quanto fragile: la volontà di ergersi a ponte privilegiato tra l’Europa e l’amministrazione di **Donald Trump.** Quella missione è miseramente naufragata, schiantandosi contro la spietata realtà di un alleato guidato dalla logica dell’**“America First”,** che non fa sconti a nessuno e tantomeno a chi si mostra eccessivamente accondiscendente, ignorando le profonde divergenze strutturali tra gli interessi economici statunitensi e quelli di un Paese trasformatore ed esportatore come l’Italia.

Il deprecabile episodio a cui abbiamo assistito nelle ultime ore rappresenta il punto di caduta più basso di questa parabola. Se è vero che gli attacchi del presidente **Trump** alla presidente del Consiglio sono inaccettabili e vanno respinti con fermezza da tutte le anime politiche della nazione a tutela del decoro istituzionale, il nodo politico resta ineludibile: un leader di un grande Paese democratico non dovrebbe **mai mettersi nelle condizioni** di subire un’umiliazione pubblica di tale portata sul palcoscenico globale.

Di fronte a questa palese rottura, è imperativo che anche la destra italiana, oltre a condannare le offese, avvii una profonda riflessione interna per comprendere quanto sia stata strategicamente cieca la scelta di mantenere un atteggiamento remissivo verso l’attuale amministrazione americana,

rinunciando a esercitare un vero peso negoziale. Ma è sul cruciale piano dei conflitti internazionali che questo cortocircuito ha toccato il suo apice drammatico, evidenziando un pericoloso vuoto di iniziativa nel Mediterraneo allargato. Sul fronte mediorientale, infatti, abbiamo assistito a un silenzio governativo prolungato ben oltre **l'umana sopportazione** riguardo alle operazioni militari sproporzionate e in violazione del diritto internazionale portate avanti dalle agende di **Trump** e di **Benjamin Netanyahu**. A questo colpevole mutismo, dettato dal palese timore di contrariare l'ingombrante alleato d'oltreoceano, è seguita solo fuori tempo massimo, e unicamente sotto l'urgenza degli eventi diplomatici, una formale presa di distanza: si è trattato di mere dichiarazioni di facciata a cui non ha fatto seguito alcuna reale conseguenza pratica a livello sanzionatorio, economico o politico.

Questo logorante equilibrismo ha finito per incrinare pesantemente i rapporti dell'Italia con i suoi partner storici nell'**Unione Europea**, isolando Roma proprio nel momento storico in cui servirebbe maggiore coesione comunitaria, e spingendo l'esecutivo a un goffo tentativo di riavvicinamento durante il G7. Le posture forzate e la ricerca spasmodica di fotografie al fianco di **Trump**, con un atteggiamento quasi supplicante, cozzano irrimediabilmente con l'immagine di **leader forte,** granitica e sovrana che **Meloni** cerca costantemente di proiettare all'interno dei confini nazionali. Rincorrere compulsivamente l'approvazione di interlocutori esteri abdicando al proprio ruolo di mediazione proattiva e alla propria dignità istituzionale non definisce una linea diplomatica autorevole, ma rappresenta un azzardo geopolitico pagato a caro prezzo dal sistema Paese.

Dopo il deprecabile e umiliante strappo odierno, questo governo e l'intera maggioranza devono finalmente aprire gli occhi e prendere atto che tale strategia è stata lesiva dell'interesse nazionale. Non è isolandosi in Europa per inseguire una chimera atlantica a senso unico, né chinando il capo di fronte ai diktat, che si difendono il peso specifico e il prestigio degli italiani nel mondo: non è certamente questa la grammatica istituzionale con cui si declina la politica estera di una nazione fondatrice dell'Europa e membro del G7.